

**Relazione sulle cattura del S.Ten. Malerba Mario avvenuta il 27 maggio 1916 a Campo
Rovere (illeso)**

**Brigata Salerno Gen. Fioroni
90° Rgt fant. Magg. Vivenza
I Battaglione Magg. Sjvori
1ª compagnia Ten. Zamarra**

La mia posizione era situata a sinistra della strada rotabile di Asiago, e precisamente poco lungi dal paese di Camporovere in direzione nord. Alla mia sinistra non avevo nessun collegamento a motivo del vallone (Val d'Astico [sic.]) solo a nord, dall'altro lato della strada proseguiva la linea tenuta dal mio Reggimento e dall'89° Fanteria sino a Monte Interrotto. La sera del 26 maggio 1916 sul fronte occupato da me, eccetto qualche fucilata scambiata col nemico, nulla notai che potesse minacciare seriamente la mia posizione. Mi trovavo alle dipendenze del Ten. Zimarra, ed in seguito a verbali istruzioni di quest'ultimo, il mio compito era, oltre che respingere qualche eventuale attacco da parte del nemico, di non retrocedere di un palmo dal luogo in cui mi trovavo. La sera del 26 maggio dalla parte di Monte Interrotto fu rotta da una fucileria intensa ed insistente che si prolungò sino quasi all'alba. Verso le ore 5 del mattino, delle detonazioni ci colpirono, detonazioni provenienti dallo scoppio di qualche polveriera nelle vicinanze di Canove. Tosto dopo la calma subentrò, tuttavia raccomandai ai due sergenti Flecchia e Gerace, scrupolosa vigilanza, e di farmi avvertito di ciò che eventualmente fosse accaduto. Una mezz'ora più tardi odo in lontananza (cioè dalla parte dove proseguiva la linea) grida confuse lontane e vicine come di persone che fuggono. Non seppi rendermene ragione di ciò, e percorrendo febbrilmente la linea mi accorsi che mancava qualche soldato nonché i due sergenti, i quali probabilmente avevano abbandonato a mia insaputa la linea. Compresi tosto che un ripiegamento doveva essere avvenuto da parte della mia brigata, ma il mio posto non potevo assolutamente abbandonarlo senza ordini superiori, ed attesi qualche messaggio scritto o verbale che mi indicasse il mio contegno a procedere. Ordini non me ne pervenivano, inviai più volte qualche soldato in cerca del Ten. Zimarra ma questi non c'era. Trascorse un'altra mezz'ora, tutto era calmo e silenzioso per quanto la pioggia insistente scrosciava a torrenti, allora presi partito di ripiegare pure io anche senza che questo mi fosse ordinato. Radunai gli uomini, in tutto una ventina e raggiunsi la strada, ma fatti un duecento passi alla prima svolta della medesima incontrai il nemico, che in forza di circa una compagnia aveva già occupato la parte sud della strada, rendendo così impossibile il mio tentativo di ripiegamento.

Ero completamente illeso e non munito di documenti riservati. Il nemico sotto la scorta di qualche soldato e graduato ci inviò al comando di Brigata situato a circa 400 m dal fortino "Tagliata" in Val d'Assa, e gli ufficiali superiori austriaci gentilmente e con domande insinuanti tentarono di avere da me informazioni circa i nostri rincalzi, nonché le posizioni delle nostre batterie campali da "149" e gli osservatori, e vedendo che non potevano ottenere da me quello che desideravano posero termine all'esame sulla mia coscienza.

I soldati che erano con me non vennero interrogati.

Ci fecero proseguire salendo Val d'Assa sino al paese di Monte Rovere dove mi fecero dormire in una baracca, ed al mattino seguente si proseguì alla volta di Caldonazzo dove vi trovai parecchi altri ufficiali ed una forte colonna di soldati italiani pure prigionieri. Venni costì sottoposto ad un secondo interrogatorio fattomi da un capitano di S.M. germanico, circa il nostro servizio di sussistenza e il vettovagliamento delle truppe.

La sera medesima (28 maggio) colla ferrovia ci portarono a Gardolo dove vi rimasi sei giorni, dopo dei quali si proseguì per ferrovia alla volta di Sigmundsherberg, ed arrivammo all'ospedale di quel campo per la quarantena il 5 giugno, dopo del quale entrammo definitivamente nel 1° reparto ufficiali.

Le condizioni igieniche del campo mi sembrarono discrete, la vita materiale alquanto sedentaria, e si poteva comunicare col comando austriaco a proprio piacimento.

Lasciai Sigmundsherberg per recarmi ad Hajmasker in Ungheria il 6 marzo 1917 ed in questo campo il 19 settembre subii una visita medica che doveva servire al mio rimpatrio, ma la diagnosi mi fu sempre sconosciuta.

Il 29 ottobre 1917 partii per Mauthausen per essere rimpatriato, ma disgraziatamente vi rimasi sino al 18 febbraio 1918.

Nessuna precisa informazione posso dare circa l'Art. 8 della "Tracoia", solo a mio giudizio le condizioni interne dell'Austria e Ungheria sono assai tristi e desolanti, mentre invece nelle loro prime linee e retrovie regna oltre che un morale ed uno spirito altissimo, anche una discreta sufficienza di mezzi di sussistenza e di vettovagliamento, nonché un buon servizio circa il trasporto di materiale da guerra e sanitario.

S.Ten. Mario Malerba
90° Regg. Fanteria

Segue ottimo schizzo della posizione occupata (4931).

XV Convoglio 21/II/1918
S.Ten. Sicca

Vedi sua relazione scritta n° 517

Aggiunge che il reggimento prima di andare sull'altipiano era a riposo a Nove di Bassano, proveniente da Mrzly. Lui raggiunse a Nove di Bassano il reggimento. Il reggimento fu portato dalle precedenti posizioni sull'altipiano a Campo Rovere il 22 maggio, dove la brigata fu schierata colla destra sul Monte Interrotto e l'estrema sinistra a Campo Rovere.

Fu catturato verso le 6 del mattino; non sa con precisione cosa sia successo del suo battaglione, crede, per quanto gli fu riferito, che il 26 maggio gli austriaci conquistarono il monte Interrotto, dove era l'estrema sinistra dello schieramento e, che in seguito a ciò, sia stato dato l'ordine di ritirata alla brigata.

Condusse in prigionia vita molto ritirata e studiosa. Stette discretamente a Sigmundsherberg. Poi fu mandato ad Hajmasker, dove era un elemento più vivace. Lì si fecero molte dimostrazioni per ottenere qualche cosa dagli austriaci. Parlò con alcuni bersaglieri, che non sapevano dire una ragione di quello che fosse accaduto.

Lì 27 febbraio 1918.